

“Meglio gli usurai che la banca”

Gela. Storia di un uomo che vive con l'ansia di dover perdere tutto ciò che ha faticosamente costruito per se e per i figli in mezzo secolo di lavoro. «Io, imprenditore rovinato non dagli usurai ma dalla banca, non posso che sperare nella giustizia perché si chiuda un calvario che dura da vent'anni.. L'ing Manlio Moriconi, romano di origine ma trapiantato a Gela da oltre quarant'anni, racconta la sua storia di imprenditore alle prese con un debito lievitato a dismisura. Da 38 milioni di lire ad oltre un miliardo. E' una storia ingarbugliata che gli ha amareggiato la vita, condizionando l'attività.

Negli anni Settanta Moriconi era uno degli imprenditori più importanti del territorio. Aveva una gran mole di appalti rilevanti. Era il numero uno». Oggi di quell'attività non esiste più nulla. “I miei problemi – racconta - sono iniziati il 20 febbraio del 1976. Quel giorno io e mia moglie Giovanna Vella abbiamo ricevuto dalla filiale di Caltanissetta del banco di Sicilia, un decreto ingiuntivo quali fideiussori solidali della nostra Società "Cities srl" che era debitrice per scopertura di un conto corrente aperto nell'agenzia gelese del Banco di Sicilia. Il debito ammontava a 38 milioni di lire; ma dopo il decreto ingiuntivo la banca ha aggredito tutti i beni miei e di mia moglie, beni che il Ctu nel lontano 1983, stimò in 3 miliardi di lire: Da quel momento è cominciato l'incubo. Basti pensare che quelle aggressioni immobiliari sono ancor oggi esistenti».

L'imprenditore sostiene che nel corso degli anni e sotto la minaccia di vendita dei beni suoi e della moglie, ha pagato a fronte di quel debito di 38 milioni, ben 300 milioni. «Ma 300 milioni evidentemente non sono stati ritenuti sufficienti - continua Moriconi - dato che il Banco ha lasciato inalterate le aggressioni immobiliari. E non soddisfatto ci chiede ancora oggi, tramite esecuzioni immobiliari altri 750 milioni di lire. Insomma per quei 38 milioni devo pagare oltre un miliardo. Mia moglie è morta per i dispiaceri ed io sono stato notevolmente penalizzato nella mia attività. Peggio che finire nella rete dell'usura».

Ha provato la via del dialogo l'imprenditore con contatti con i funzionari del Banco di Sicilia sia a titolo personale che come socio dell'Associazione agrigentina antiracket ed antiusura «Lo mastro», ha cercato di, spiegare che il pagamento in contanti di 300 milioni di lire a fronte di un debito di soli 38 milioni era più che sufficiente, anche in considerazione del fatto che gli interessa oltre che usurai; non erano stati notificati né a lui e agli eredi della deceduta moglie e perciò erano prescritti da decenni. . “ Niente da fare, tentativi tutti falliti - conclude l'imprenditore - a nessuno dei funzionari ha voluto prendere decisioni o mostrarmi documenti giustificativi. Il paradosso è che fino ad oggi nessuno del Banco di Sicilia mi ha saputo o voluto dire l'importo complessivo del debito per chiudere questo calvario. Dalla mia storia ho imparato che il banco solo a parole vuole aiutare l'imprenditoria siciliana. Io sono stato demolito”.

Due giorni fa Moriconi ha deciso di rivolgersi alla giustizia presentando una querela alla Procura della Repubblica presso Il Tribunale di Gela contro il Banco di Sicilia di Caltanissetta ed il suo direttore pro tempore, Salvatore Marchica. E' possibile che per un debito lievitato così a dismisura? “ Io non conosco il caso - dice il direttore Marchica -. Trattandosi di decreto ingiuntivo; questo è un titolo esecutivo disposto dal Tribunale a cui si poteva presentare opposizione. Se il banco reclama importi diversi da quelli citati nel decreto sbaglia. Bisogna vedere se ci sono parcelle bisogna considerare che nel 1976 gli interessi erano al 28%; quindi molto alti. Ma non conoscendo la pratica posso fornire

indicazioni generiche. L'interessato può. rivolgersi a me per chiarire la vicenda, all'ufficio legale, a quello dei reclami ed ancora al responsabile del recupero crediti”.

Maria Concetta Goldini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS